

CL SEDUTA
(ANTIMERIDIANA)
MARTEDÌ 2 APRILE 1963

• • •

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente GARDU

INDICE

Interrogazioni (Annunzio)	3329
Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna (Continuazione della discussione):	
NIOI	3333
Risposta scritta ad interrogazioni	3329

La seduta è aperta alle ore 11 e 35.

TORRENTE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alla seguente interrogazione:

«Interrogazione De Magistris sulle direttive per l'attuazione della legge 2 giugno 1962, numero 567, contenente norme in materia di fondi rustici». (480)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORRENTE, *Segretario*:

«Interrogazione Ghirra, con richiesta di risposta scritta, sulle richieste di aumento del

prezzo del pane, della carne e del latte alimentare». (556)

«Interrogazione Ghirra sulla vertenza dei lavoratori della S.A.N.A.C.». (557)

«Interrogazione Ghirra - Girolamo Sotgiu - Cardia - Nioi - Torrente sul rientro degli emigrati sardi dall'estero per le elezioni del 28 aprile». (558)

Continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. Prosegue l'esame del primo programma esecutivo. Si dia lettura del paragrafo 26.06.

TORRENTE, *Segretario*:

Obiettivi e strumenti

26.06 - Nella situazione così descritta, nella impossibilità di poter appoggiare il programma di sviluppo della Sardegna su una base preesistente di una certa consistenza, si impone la necessità di configurare il programma aggiuntivo con una maggiore ampiezza e completezza, dovendosi ritenere che esso finirà per essere, in gran parte, sostitutivo dell'azione ordinaria, non perchè quest'ultima venga a cessare, ma perchè, comunque, non è presente nella misura,

IV LEGISLATURA

CL SEDUTA

2 APRILE 1963

con le caratteristiche e con la tempestività richieste dalla situazione.

a) - Nel settore dell'addestramento, il piano straordinario consisterà soprattutto nel creare *ex-novo* centri di addestramento e centri interaziendali, nonchè nell'integrare, potenziandoli, gli impianti e le attrezzature di quelli esistenti.

I centri di addestramento dovranno servire fondamentalmente tre gruppi di persone: un primo gruppo è costituito di giovani che, al compimento del quindicesimo anno di età, non proseguono gli studi e si avviano al lavoro senza alcuna qualificazione. A questi giovani (in età dai 15 ai 18 anni) bisogna poter dare una preparazione sufficientemente rapida di tipo polivalente. Un secondo gruppo riguarda i giovani oltre i 18 anni che si presentano come disoccupati o perchè sono alla ricerca di prima occupazione o perchè si spostano dall'agricoltura a un altro settore. Un terzo gruppo è rappresentato dagli operai che ricercano e richiedono una riqualificazione in base alle richieste e alle trasformazioni.

Per i secondi due gruppi non si posseggono elementi quantitativi di riferimento; sarà compito dei centri di addestramento seguire da vicino le situazioni locali che potranno subire rapidi mutamenti. Per il primo gruppo, invece, in sede di prima approssimazione, si può considerare un ordine di grandezza intorno alle cinque-seimila unità. Per questo gruppo, realizzandosi un maggior tasso di scolarizzazione, la funzione dei centri, col tempo, probabilmente, sarà minore; mentre potrà aumentare per gli altri due gruppi.

I centri di addestramento saranno realizzati con i criteri di localizzazione già formulati per le scuole coordinate dagli Istituti professionali: dovranno cioè rispondere ai bisogni di formazione degli abitanti delle zone agricole nelle quali si intendano sviluppare attività industriali o dalle quali deve essere fornita la manodopera per iniziative industriali nelle zone contermini. Il programma di tali centri deve essere organizzato soprattutto per permettere, in modo permanente, di adattare la manodopera al progresso tecnico, fornendo, attraverso

una preparazione rapida, una prima qualifica professionale.

I centri interaziendali devono essere localizzati, invece, nelle zone di concentrazione industriale e provvedere, in collaborazione con l'industria, a una qualificazione più avanzata e alla specializzazione per determinati profili professionali.

I due sistemi, dei centri di addestramento o dei centri interaziendali, devono essere pertanto realizzati in integrazione reciproca, tenendo conto, inoltre, delle attività di apprendistato e di addestramento nella produzione, più direttamente collegate alle imprese, nonchè dello stesso sistema scolastico. Per i due sistemi, infine, si devono predisporre degli *standard* di insegnamento, più adeguati degli attuali, sia come durata o ampiezza dei corsi che come completezza e qualità dell'addestramento.

b) - Per la preparazione degli insegnanti e istruttori pratici, il piano straordinario prevede due tempi. In un primo tempo, al fine di costituire il primo nucleo indispensabile per lo avvio, si dovrà far ricorso a istituzioni specializzate esistenti fuori della Sardegna, inviando, a dette istituzioni per un periodo di perfezionamento, il personale che già di fatto assolve alla funzione di istruttore. In un secondo tempo, si dovranno organizzare attività estensive presso gli istituti tecnici esistenti, in collegamento, nel caso dell'industria, con i centri interaziendali, affinchè l'aggiornamento al progresso tecnologico non venga mai meno; e in agricoltura con i centri e nuclei di assistenza tecnica e con Istituti di sperimentazione, sempre al fine del costante rapporto fra esigenze didattiche e stimolo della esperienza.

c) - Per la preparazione del personale proposto alla politica di sviluppo, il piano prevede tre tipi fondamentali di attività: corsi post-universitari per giovani da inserire nelle attività sollecitate dallo sviluppo; corsi di perfezionamento per il personale già inserito in attività pubbliche o private connesse allo sviluppo; corsi di aggiornamento culturale di carattere generale.

Il primo tipo di corsi deve essere realizzato con criteri universitari, presso istituzioni spe-

cializzate, attraverso programmi organici concordati fra tali istituzioni e la Regione. Il modello da tener presente e da utilizzare è quello già sperimentato dal «Centro di Formazione e di Studi» a Napoli.

Il secondo tipo di corsi deve essere posto anch'esso sotto il presidio di istituzioni specializzate e i programmi dovranno essere concordati con la stessa procedura.

Il terzo tipo di corsi deve, invece, essere realizzato soprattutto con caratteristiche di funzionalità e di immediatezza che soltanto una direzione locale può realizzare. Nel quadro di tali iniziative, che consisteranno in seminari, incontri di operatori, viaggi collettivi di istruzione, dovranno avere un posto preminente le iniziative rivolte ad aumentare il grado di consapevolezza e di partecipazione dei componenti i comitati zionali per lo sviluppo e, tra essi, degli amministratori comunali. Si avrà in questo modo una esperienza di educazione degli adulti alla vita comunitaria realizzata in forme che ne garantiscano, data la qualità dei partecipanti, una sicura efficacia, accanto all'attività ordinaria pubblica e privata che potrà essere incentivata purchè finalizzata agli obiettivi del Piano di rinascita.

d) - Per realizzare la necessaria organicità del programma nel campo del potenziamento delle attività educative e sportive, l'intervento dovrà essere effettuato con uniformità di criteri e di direttive.

Si dovranno pertanto corrispondere contributi a queste precise finalità e con queste precise procedure:

— agli Istituti di istruzione per attività da essi programmate per la elevazione culturale dell'ambiente esterno ed interno alla scuola, nonché a Enti che abbiano per fine istituzionale l'educazione degli adulti in genere e dei lavoratori in particolare;

— alle istituzioni scolastiche ed extra-scolastiche che abbiano per fine istituzionale l'educazione fisica della gioventù.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

PRESIDENTE. A questo paragrafo sono stati presentati 15 emendamenti. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Nioi - Girolamo Sotgiu - Cardia - Torrente - Ghirra - Cherchi:

«Al punto d) aggiungere:

Gli interventi nel settore dello sport debbono tendere ad incoraggiare ed aiutare esclusivamente la pratica degli sport dilettantistici distribuiti in modo diffuso in tutti i centri dell'isola al fine di creare validi strumenti di educazione fisica, morale e civile della gioventù sarda.

A tale scopo la Regione predisporrà un piano organico di interventi che devono prevedere la costruzione di impianti sportivi (campi, palestre, piscine, ecc.) nonché la fornitura delle attrezzature necessarie particolarmente laddove queste mancano o sono insufficienti».

Emendamento sostitutivo parziale Girolamo Sotgiu - Ghirra - Nioi - Manca - Cherchi - Urraci - Torrente - Licio Atzeni:

«Al primo comma sostituire l'ultimo periodo a cominciare dalle parole "con una maggiore ampiezza" col seguente periodo:

"Dando ad esso una notevole organicità e operando in modo che i mezzi aggiuntivi messi a disposizione del Piano completino l'intervento ordinario dello Stato che deve essere di proporzioni rilevanti al fine di colmare le necessità alle quali fino ad ora non si è potuto o lo si è fatto in misura del tutto insufficiente"».

Emendamento sostitutivo parziale Girolamo Sotgiu - Ghirra - Nioi - Manca - Cherchi - Urraci - Torrente - Atzeni Licio:

«Sostituire il primo comma del punto a) con:

"Nel settore dell'addestramento il piano straordinario provvederà:

1) a creare *ex novo* a livello di zone omogenee e a seconda delle previsioni di sviluppo di ogni singola zona centri di addestramento;

2) a potenziare gli impianti e le attrezzature dei centri di addestramento esistenti, favorendone una dislocazione zonale, finalizzandone i programmi alle esigenze del Piano e stabilendo uno stretto collegamento con gli organi della programmazione che in modo più specifico presiederanno al settore"».

IV LEGISLATURA

CL SEDUTA

2 APRILE 1963

Emendamento sostitutivo parziale **Girolamo Sotgiu - Ghirra - Nioi - Manca - Cherchi - Urraci - Torrente - Licio Atzeni:**

«Al secondo comma del punto a) seconda riga, sostituire le parole "tre gruppi" con le parole "due gruppi"».

Emendamento soppressivo parziale **Girolamo Sotgiu - Ghirra - Nioi - Manca - Cherchi - Urraci - Torrente - Licio Atzeni:**

«Al secondo comma punto a) sopprimere il periodo compreso fra le parole "un primo gruppo è costituito ..." fino alle parole "di tipo polivalente"».

Emendamento sostitutivo parziale **Girolamo Sotgiu - Ghirra - Nioi - Manca - Cherchi - Urraci - Torrente - Licio Atzeni:**

«Al secondo comma del punto a) ottava riga, alle parole "secondo gruppo" sostituire le parole "primo gruppo"».

Emendamento sostitutivo parziale **Girolamo Sotgiu - Ghirra - Nioi - Manca - Cherchi - Urraci - Torrente - Licio Atzeni:**

«Al secondo comma, punto a), ultima riga della pagina 289, sostituire le parole "dall'agricoltura a un altro settore" con le parole "da un settore produttivo a un altro settore produttivo"».

Emendamento sostitutivo parziale **Girolamo Sotgiu - Ghirra - Nioi - Manca - Cherchi - Urraci - Torrente - Licio Atzeni:**

«L'ultimo periodo del comma punto a) è sostituito con il seguente: "un secondo gruppo è costituito da lavoratori che necessitano di una riqualificazione a causa dei mutamenti tecnologici intervenuti nel settore o nell'azienda di provenienza"».

Emendamento soppressivo parziale **Girolamo Sotgiu - Ghirra - Nioi - Manca - Cherchi - Urraci - Torrente - Licio Atzeni:**

«Sopprimere i commi 3, 4, 5 e 6 del punto a)».

Emendamento aggiuntivo **Girolamo Sotgiu - Ghirra - Nioi - Manca - Cherchi - Urraci - Torrente - Licio Atzeni:**

«All'ultimo comma del punto a) aggiungere: "per quanto si riferisce ai centri di addestramento esistenti potrà essere possibile il loro funzionamento purchè siano rispettate le indicazioni proposte"».

Emendamento aggiuntivo **Girolamo Sotgiu - Ghirra - Nioi - Manca - Cherchi - Urraci - Torrente - Licio Atzeni:**

«Dopo l'ultimo comma del punto a) aggiungere: "la direzione dei Centri di addestramento costituiti *ex novo* dovrà essere affidata a comitati misti, composti dai rappresentanti dell'Ente finanziatore, i sindacati i rappresentanti del corpo insegnante. La durata dei corsi dovrà essere non inferiore ai sei mesi e non superiore ai due anni. Ai lavoratori che frequenteranno il corso dovrà essere garantito un salario corrispondente alla paga contrattuale della categoria di provenienza.

Il trattamento salariale del personale insegnante dovrà essere regolato sulla base delle leggi o dei contratti vigenti"».

Emendamento aggiuntivo **Girolamo Sotgiu - Ghirra - Nioi - Manca - Cherchi - Urraci - Torrente - Licio Atzeni:**

«All'ultimo comma del punto a) aggiungere: "I programmi dei singoli corsi pur essendo orientati a favorire l'addestramento specifico e quindi una determinata specializzazione debbono tuttavia fornire elementi tecnici di carattere generale ed elementi conoscitivi dell'ordinamento giuridico dello Stato sancito dalla Costituzione e alla particolare collocazione nel quadro costituzionale dei problemi del lavoro"».

Emendamento aggiuntivo **Girolamo Sotgiu - Ghirra - Nioi - Manca - Cherchi - Urraci - Torrente - Licio Atzeni:**

«All'ultimo comma del punto a) aggiungere: "Anche i centri interaziendali che potranno sorgere nelle aree e nei nuclei di industrializzazione ad iniziativa di singole aziende o di gruppi di aziende dei consorzi delle aree industriali o delle pubbliche amministrazioni dovranno uniformarsi alle norme ed alle indicazioni contenute nei commi precedenti"».

Emendamento sostitutivo Girolamo Sotgiu - Ghirra - Nioi - Manca - Cherchi - Urraci - Torrente - Licio Atzeni:

«Sostituire il punto b) del paragrafo 26.06 col seguente:

”b) per la preparazione degli insegnanti ed istruttori pratici il Piano straordinario prevede:

1) per gli insegnanti delle materie di cultura generale l'utilizzazione di personale diplomato che deve essere messo a disposizione dei Provveditori agli studi sulla base di apposite graduatorie da compilare annualmente.

La retribuzione di questo personale sarà regolata da apposita convenzione da stipulare con i sindacati della categoria;

2) per gli istruttori pratici l'utilizzazione di tecnici da reclutare nei vari settori di attività sia industriale che agricola.

Anche la retribuzione di questo personale verrà regolata con apposita convenzione da stipulare con i sindacati di categoria.

E' prevista la costituzione di una apposita scuola per la formazione del personale e la possibilità di istituire, in collegamento con la facoltà di pedagogia, corsi di perfezionamento in attesa che l'insieme della materia sia regolato da apposita legge nazionale”».

Emendamento sostitutivo parziale Girolamo Sotgiu - Ghirra - Nioi - Manca - Cherchi - Urraci - Torrente - Licio Atzeni:

«Il punto c) è sostituito col seguente:

”c) In collaborazione con le Università di Cagliari e di Sassari e in particolare con la Facoltà di economia e commercio, saranno organizzati corsi di aggiornamento a carattere post-universitario per il personale impegnato nella politica di sviluppo. Possono essere previsti anche seminari, stages, e visite di orientamento in località dove sono attualmente in atto esperienze di pianificazione economica. Sono da comprendere nel personale impegnato nella politica di sviluppo anche i membri dei Comitati delle zone omogenee”».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-

revole Nioi per illustrare il primo di questi emendamenti.

NIOI (P.C.I.). Onorevoli colleghi, la proposta che forma oggetto dell'emendamento è, se non vado errato, nuova per il Consiglio. E' nuova, perchè in tredici anni di regime autonomistico la nostra assemblea non ha trovato modo di affrontare i problemi dello sport se non di sfuggita, nell'intervento di qualche consigliere, per sottolineare la sbagliata impostazione che tutte le Giunte hanno dato alla spesa di certe somme destinate a favorire lo sviluppo delle attività sportive nell'Isola. Non sto ora ad esaminare questa particolare politica; tuttavia si deve riconoscere che la nostra assemblea — e non escludo nessuno — ha trascurato lo sport. La responsabilità va addebitata, senza dubbio, in primo luogo alla Giunta, e tuttavia neppure i diversi Gruppi consiliari hanno ritenuto giusto ed opportuno affrontare in concreto un aspetto così importante della vita moderna. E' questa una grave lacuna. Alla Giunta si può attribuire la colpa di non aver nemmeno sfiorato il problema, in nessuna forma, nè in Consiglio nè fuori. Ai Gruppi consiliari si può rimproverare di non aver visto la importanza che questo problema riveste. In sostanza, dopo tredici anni di vita autonomistica, manca una politica sportiva in Sardegna, manca cioè l'intervento regionale in un settore che va sempre di più diventando importante e che riguarda in modo diretto non soltanto la stragrande maggioranza della nostra gioventù maschile e femminile, ma anche strati molto larghi di popolazione adulta.

Ora, è noto che nel passato la possibilità di praticare lo sport era limitata ad una stretta cerchia di privilegiati, cioè a coloro che avevano la fortuna di frequentare scuole medie o università, oppure a coloro che godevano di favorevoli condizioni economiche. La stragrande maggioranza dei giovani, in Sardegna, come in Italia, era esclusa dalla pratica delle discipline sportive e nemmeno ne sentiva l'esigenza perchè non ne conosceva l'utilità. Ora, come tutti i colleghi possono constatare, i formidabili strumenti di informazione e di propaganda esistenti hanno fatto maturare questa esi-

genza anche in quegli strati larghissimi di popolazione giovanile ai quali un tempo era preclusa la possibilità di praticare lo sport. I giovani, oggi, seguendo la radio, la televisione, i giornali e una infinità di manifestazioni propagandistiche, non solo sentono l'esigenza dello sport, ma si adoperano, si battono perchè questa esigenza, in qualche modo venga soddisfatta. Fra il passato ed oggi, dunque, vi è una differenza; mentre nel passato nemmeno si sentiva l'esigenza dello sport se non in una stretta cerchia di giovani che avevano la possibilità di praticarlo, oggi invece tutti i giovani indistintamente, nelle grandi città, nei piccoli paesi e anche nei più sperduti villaggi della nostra Isola sentono questa esigenza, capiscono l'importanza e l'utilità dello sport sotto ogni aspetto, e chiedono allo Stato e alla Regione di essere messi in condizione di poterlo praticare in qualche modo.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad un grosso problema. Basta guardarsi intorno, in città o nei paesi, in campagna, per vedere dei ragazzi, dei giovani che, in qualche modo, secondo le loro possibilità, cercano di fare dello sport. Quante volte non abbiamo visto ragazzi che rincorrono una palla di stracci! Vogliono così soddisfare la esigenza di movimento che è propria dell'uomo e che si manifesta nel bambino fin dai primissimi anni di vita. Ed è anche da tener presente che vi è chi, oltre ad appassionarsi alle vicende delle squadre di calcio, vuole praticare uno sport adatto alle sue capacità fisiche, per esempio l'automobilismo, la caccia, la pesca, l'ippica, il gioco delle bocce e via di seguito. Possiamo elencare una vastissima gamma di sport che hanno vivi cultori tra le persone adulte.

Il problema dello sport, dunque, è d'interesse generale. Tuttavia il Governo italiano trascura totalmente di fare una politica sportiva nel senso più completo della parola, anche se esiste un Ministero dello sport. La Regione, poi, non ha una linea, un programma un obiettivo nel settore dello sport. Lo sport oggi, come dicevamo, ha assunto enorme importanza, perciò non è possibile che Stato e Regione rimangano tanto indietro con i tempi. In Sardegna

il problema dello sport si presenta aggravato, come del resto, purtroppo, i problemi di tutti gli altri settori della vita civile, economica e sociale delle nostre popolazioni. Il problema, comunque, non va visto isolatamente. Lo sport tende, sì, a soddisfare esigenze fisiche, favorisce la vita associata dei nostri giovani, ma deve essere considerato anche come fenomeno economico di rilevante importanza. In verità quando si parla di sport in certi ambienti, soprattutto con uomini di una certa età e in un consesso come il nostro, le discussioni sembrano riguardare i giovani o i giovanissimi non la comunità intera, tutta la società, ed in primo luogo, quindi, gli organismi che questa società dirigono e tutelano.

Il problema — come dicevo — è anche economico, e basterebbe esaminarne alcuni aspetti per rendersene conto. Pensiamo al lavoro necessario per la produzione delle attrezzature e per la realizzazione degli impianti sportivi. Per fare sport non occorrono solo le scarpette chiodate della atletica leggera, occorrono anche i grossi bolidi delle corse automobilistiche e motociclistiche che in Italia sono molto diffuse. La produzione di questi — chiamiamoli genericamente così — attrezzi sportivi, investe interessi colossali, perchè richiede l'investimento di miliardi di capitale e l'impiego di decine di migliaia di uomini. La pesca, la caccia, il tiro a segno — tanto per citare sport che appassionano gli adulti — necessitano di determinate attrezzature la cui produzione richiede il lavoro di grosse e piccole imprese. Addirittura la produzione delle magliette sportive, che sembra cosa da niente, ha pur essa la sua importanza, perchè dà lavoro a decine e decine di piccole e grosse fabbriche. Altrettanto può dirsi per le scarpette e per gli altri attrezzi dell'atletica leggera, o per l'attrezzatura dell'atletica pesante o della ginnastica artistica.

Se noi esaminiamo una per una le attività sportive, vediamo che esse hanno, per la collettività nazionale, riflessi economici notevolissimi, perchè incidono nei settori della piccola, media e grossa industria del nostro Paese, nonché dell'artigianato. Centinaia di imprese sono specializzate nella costruzione degli impianti

sportivi, e a queste sono legati migliaia e migliaia di operai. Vediamo, quindi, man mano che procediamo nel nostro esame, che l'attività sportiva comincia a estendersi, che non consiste nel semplice divertimento, nella soddisfazione di esigenze giovanili, ma che tocca problemi molto complessi e vari. Anche la moda viene influenzata dallo sport, ed anche la stampa ne trae lavoro abbondante con la pubblicazione di libri, riviste e giornali. Non vi è giornale tra i quotidiani che non pubblichi una rubrica sportiva. Radio e televisione si occupano continuamente di sport con i loro notiziari o con servizi speciali. Il settore dei trasporti...

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Il trasporto dei tifosi...

NIOI (P.C.I.). Certamente. La ringrazio, onorevole Assessore; vedo che conosce a fondo i problemi dello sport. Anche i trasporti — dicevo — sono interessati al problema dello sport. Non solo gli atleti, ma anche gli spettatori si recano nei luoghi dove si svolgono le gare sportive, e soprattutto la domenica, che è il giorno dedicato alle maggiori manifestazioni sportive, si spostano in masse spesso enormi da un punto all'altro delle città o da una città all'altra. E così lavora anche l'industria turistica: ristoranti e alberghi. Sappiamo quale movimento turistico hanno provocato nel '60 le Olimpiadi in Italia. Non ricordo le cifre esatte, ma certamente centinaia di migliaia di persone sono venute dall'estero per partecipare e per seguire questa manifestazione. Pertanto come vedete, onorevoli colleghi, il problema dello sport è veramente assai complesso. E quando noi ci rendiamo conto della vastità del problema, della importanza e dei riflessi che ha in tante attività sociali, economiche, civili di relazione, non possiamo non concludere che è assurdo che una Nazione e un governo regionale non ne tengano conto. L'Italia è l'unica nazione civile che trascuri il problema dello sport completamente, come se non esistesse. Si può sorridere, onorevoli colleghi, si può anche far ironia su queste considerazioni che per la prima volta vengono portate all'attenzione del Consiglio. Evidente-

mente certi consiglieri dello sport si curano solo quando stanno comodamente seduti davanti alla televisione a seguire qualche gara, e non hanno mai pensato alle profonde radici che il problema ha in tutti i settori della vita moderna, nè all'importanza che ad esso viene attribuita in tutte le altre Nazioni civili.

L'Italia, per toccare un altro aspetto del problema, è la unica Nazione nel mondo — non parlo del Tanganica, naturalmente, ma delle Nazioni che hanno raggiunto un certo livello di civiltà economica e sociale — che non sovvenziona lo sport. E vi è di più: lo Stato italiano si comporta come una sanguisuga perchè porta via gran parte del reddito prodotto dallo sport. Ho anche le cifre a disposizione, per dimostrare ai colleghi l'esistenza di questo grave fenomeno. Lo Stato italiano, per mezzo dello sport, percepisce entrate dirette e indirette. Le entrate che percepisce in modo diretto, sono note a tutti. Una sorta di gioco d'azzardo legalizzato, il Totocalcio, dà la possibilità allo Stato di introitare qualcosa che si aggira sui 10-15 miliardi l'anno. E c'è anche il Totip, l'Enalotto e via di seguito. Noi sappiamo che chiunque voglia assistere ad una partita di calcio o ad altre manifestazioni sportive deve pagare un biglietto, su cui lo Stato percepisce il 15 o 20 per cento. Certi sport, quali la pesca, la caccia, non si possono praticare se non si paga una tassa. Queste che ho ricordato sono entrate dirette, che fruttano allo Stato non centinaia di milioni ma decine e decine di miliardi. Poi vi sono le entrate indirette, che provengono allo Stato dalle imposte sul reddito dei trasporti delle persone e delle merci, dell'industria turistica, delle varie attività industriali commerciali e artigiane che sono collegate, come già dicevo, allo sport. Ora, onorevoli consiglieri, le somme che lo Stato introita per queste vie sono notevolissime: complessivamente superano, ma è difficile riuscire a stabilirlo, i 100-150 miliardi l'anno. E' difficile stabilirlo, perchè è difficile riuscire a sapere con esattezza quanto incidano le imposte e le tasse sulla vastissima gamma della produzione collegata allo sport.

Lo Stato italiano, dunque, non solo non fi-

nanzia lo sport, ma, addirittura, ne trae enormi profitti. Questo è il segno di una mentalità negativa. Non si aiuta lo sport, non lo si incoraggia a conseguire quegli obiettivi sani che la società si propone, ma anzi si tende ad affossarlo e ad immiserirlo. Così può capitare che gli atleti vengano considerati alla stessa stregua di una merce qualsiasi, che può essere venduta e comprata. Ecco un altro preoccupante aspetto del problema. Noi dobbiamo tener conto di tutta una serie di elementi nell'esaminare il fenomeno dello sport in Italia. Bisogna dare la possibilità alle grandi masse di giovani e di adulti di praticare le discipline sportive che ad essi più si confanno. Bisogna potenziare e sviluppare le attività sportive. C'è uno strumento valido che, bene o male, tenta di mandare avanti lo sport del nostro Paese. L'organizzazione sportiva non è in mano allo Stato, in Italia, ma questo non rappresenta un gran danno, se si considera la mentalità dello Stato. Noi riteniamo che il settore dello sport non debba essere accentrato completamente e rigidamente in mani allo Stato. L'intervento pubblico deve favorire lo sviluppo dello sport, affinché questo possa essere praticato da tutti, nelle scuole e altrove, ma non si deve giungere ad un monopolio di Stato. Abbiamo un ente che è parastatale, praticamente, il C.O.N.I. Se adeguatamente rafforzato, questo organismo può assolvere ai compiti che le esigenze sportive impongono nel nostro Paese. Il C.O.N.I. non riceve un soldo dallo Stato, ma si autofinanzia con una percentuale delle somme introitate dal Totocalcio, percentuale inferiore a quella che lo Stato percepisce su altre attività. Mi si dirà che i soldi del Totocalcio potrebbero servire per dare lavoro ai disoccupati, ma qualcuno potrebbe osservare anche che questi soldi potrebbero essere dallo Stato spesi per acquistare missili. Il problema non è questo; e noi sosteniamo che i soldi prodotti dallo sport tornino tutti, fino all'ultimo centesimo, allo stesso sport. Questo noi chiediamo e rivendichiamo. Invece, come dicevo, la più grossa fetta del reddito prodotto dalle attività sportive, viene dallo Stato incamerata e spesa in altri settori.

Eppure lo Stato dovrebbe considerare lo

sport un problema suo, un problema sociale di grande importanza, come del resto lo considerano altre Nazioni, a cominciare, se volete, dagli Stati Uniti d'America, i quali non affidano l'attività sportiva esclusivamente al danaro dei privati. L'attività professionistica, nello sport degli Stati Uniti d'America, esiste, ma solo in settori limitati, come, per esempio, nel rugby, nella pallacanestro, nel pugilato. La diffusione dello sport è altissima in questo Paese, perché circa l'80 per cento della gioventù maschile e femminile pratica lo sport nelle scuole elementari, medie, inferiori e superiori, nelle università, nelle caserme, nei circoli ricreativi dei Ministeri, delle imprese industriali e dovunque vi siano forze organizzate del lavoro. Negli Stati Uniti d'America vige una disciplina legislativa che impone la costruzione di palestre efficienti, per esempio, nelle fabbriche, nelle caserme, nei grossi complessi di uffici. Di tutto questo in Italia non vi è nulla. Da noi si costruiscono scuole elementari, medie, università senza una palestra sportiva. Ditemi voi, in Sardegna, in Italia qual è l'Università che abbia una palestra sportiva, una piscina, un campo per l'atletica leggera. Il Governo italiano ignora, trascura lo sport, come se non lo riguardasse. Abbiamo citato l'America, ma possiamo nominare altre nazioni più piccole come, per esempio, la Svezia o la Finlandia, che hanno una altissima considerazione della cultura fisica e della preparazione sportiva. Si dice che nel Parlamento svedese funzioni una palestra dove pare non sia raro trovare anziani parlamentari. In quei Paesi lo sport è già entrato nella mentalità di tutta la popolazione, è diventato un costume, ormai, del popolo, che evidentemente ne ha riconosciuto l'importanza e l'utilità. E' chiaro che noi siamo ben lontani dall'aver acquisito una tale mentalità moderna. Ve lo immaginate, onorevoli colleghi, se nel Senato della Repubblica vi fosse una palestra sportiva e i nostri senatori la frequentassero regolarmente! La cosa farebbe ridere, mentre in altre Nazioni verrebbe considerata una cosa normale, un'abitudine seria. Il fatto è che noi non abbiamo maturato ancora la coscienza della utilità e dell'importanza dello sport. Nell'Unione Sovietica — per fare un al-

tro esempio — pratica lo sport il cento per cento dei giovani e delle ragazze. Qualcuno di noi sarà rimasto di stucco alle Olimpiadi di Helsinki, quando di colpo ha visto questa Nazione, che prima non figurava per niente nei risultati delle Olimpiadi, e dove si pensava che lo sport non fosse sentito e non si praticasse, assurgere alle primissime posizioni in tutte le specialità. Chiunque vada nell'Unione Sovietica, vedrà che vi sono campi sportivi e palestre in ogni paese, in ogni villaggio, in ogni kolkoz. E' così che vengono fuori i campioni, dalla massa enorme degli sportivi. Ma citiamo anche il caso di Nazioni piccole, modeste, come l'Ungheria. Qualcuno si sarà chiesto come questa Nazione, che non ha mare, possa conquistare primissimi posti nelle competizioni mondiali del nuoto. In Ungheria vi sono piscine in ogni città, anche nei più piccoli paesi, mentre in tutta Italia non credo esistano più di 20 piscine.

Onorevoli colleghi, il problema è legato all'indirizzo che lo Stato italiano ha seguito finora e che la Regione sta seguendo in Sardegna. Il settore dello sport non deve essere coordinato completamente dal centro, con soluzioni nazionali, ma deve interessare direttamente anche le Regioni, anche i Comuni. Gli Enti locali devono preoccuparsene. E si deve stabilire una collaborazione tra lo Stato e i Comuni nell'affrontare i problemi dello sport. Anche i Comuni debbono avere una loro politica sportiva, debbono disporre di mezzi per affrontare e risolvere i problemi di questo settore. Alcuni Comuni, grossi e piccoli, hanno avuto questa sensibilità e hanno affrontato il problema imponendo che assieme alle scuole siano costruite le palestre. Ma io vorrei chiedere agli Assessori presenti se vi è la palestra negli edifici scolastici che dal 1949 ad oggi la Regione Sarda ha costruito in gran numero. So già che in nessuno di essi c'è la palestra e che per la nostra Giunta il problema non esiste nemmeno. Chissà quanti tra di noi si domandano che cosa abbia da vedere la palestra in una scuola. Eppure negli Stati Uniti d'America la ginnastica è una materia scolastica importante persino nelle università, ed è obbligatoria, non facol-

tativa per tutti coloro che hanno la capacità e la possibilità fisica di praticarla. Da noi è ignorata quasi completamente. E' evidente, dunque, che bisogna operare una svolta decisiva e cambiare sistema, cambiare politica.

In un primo luogo bisogna ricuperare e adoperare alcuni strumenti che già esistono. Per esempio c'è il patrimonio dell'ex G.I.L., che non si sa bene che fine abbia fatto. Si tratta di impianti che valgono centinaia di miliardi e, se non vado errato, si è svolto un convegno nazionale per discutere della loro destinazione. Anche in Sardegna c'è un complesso di beni della ex G.I.L. che, penso io, potrebbe essere dato agli Enti locali o alla Regione per iniziare una politica sportiva. Non sono molti in Sardegna, questi beni: quattro case della gioventù, dieci colonie, tre palestre, due cinema-teatri, terreni e immobili vari e tre campi sportivi, uno dei quali a Cagliari. (Non so se, come si temeva, sia stato già venduto il campo di viale Bonaria, in Cagliari). Questo complesso di beni, se lo si potesse sfruttare, permetterebbe naturalmente con l'apporto di investimenti massicci, l'avvio di una certa politica sportiva in Sardegna.

Altro passo importante da compiere subito è quello di rivendicare dallo Stato che tutto il reddito prodotto dallo sport torni allo sport. Io non so, per esempio, se la Regione abbia rivendicato i nove decimi degli incassi realizzati in Sardegna con il Totocalcio e con gli altri giochi d'azzardo. Naturalmente noi dovremmo impegnarci ad investire queste somme a beneficio dello sport, per l'attuazione di una politica sportiva della nostra Isola.

Uno strumento che poteva servire, ma che purtroppo non è servito a un bel niente, in questo campo, è l'E.N.A.L. Non mi addentro nello esame della politica che questo ente ha fatto in Italia, politica già abbondantemente criticata perfino da dirigenti della Democrazia Cristiana, perfino dal Governo, molte volte e in modo aperto. Fino a quando non si è insediato alla Presidenza dell'E.N.A.L. un nostro conterraneo, tutta una serie di presidenti e di vice-presidenti saltavano in aria ogni mese a causa dell'amministrazione un po' allegra. Anche que-

IV LEGISLATURA

CL SEDUTA

2 APRILE 1963

sto organismo potrebbe essere utilizzato per attuare nella nostra Isola, come in campo nazionale — il problema è generale, naturalmente — una politica sportiva.

Onorevoli colleghi, la situazione nella quale si trova lo sport in Sardegna e in Italia, è indiscutibilmente grave e non possiamo nascondercelo. Noi chiediamo che si attui una politica che tenda a soddisfare le esigenze dei giovani allo sport, senza discriminazioni territoriali, senza limitazioni negli obiettivi. Chiediamo non che siano costruite dappertutto palestre e piscine, ma che a tutti i giovani sia data la possibilità di fare dello sport. Avevo in mente, quando entrai al Consiglio regionale, nel 1953, di presentare un progetto di legge che prevedesse una spesa modesta per la costruzione di campi sportivi con l'impiego di cantieri di lavoro. Vi erano allora decine di migliaia di giovani disoccupati nei nostri paesi e noi potevamo con i cantieri di lavoro dar loro lavoro e costruire campi sportivi. E' evidente che se andiamo, per esempio, a costruire il campo sportivo ad Aritzo o a Fonni, in paesi di montagna, ci viene a costare un bel po', ma in moltissimi paesi della nostra Isola, in collina o in pianura, si tratta di recingere a muro un campicello per avere il campo sportivo per il calcio bello e fatto ed anche la pista, non per atleti di alta classe naturalmente, ma per permettere uno sfogo ai giovani del luogo. E' possibile affrontare certi problemi con una spesa non alta. D'altra parte io ho visto — e questo ha veramente dell'assurdo — una proposta di legge presentata da alcuni colleghi, per dare ben 250 milioni alla squadra di calcio del Cagliari. La proposta non dice che i soldi sono per questa squadra, ma si sa bene che è così. Comunque a me preme rilevare che con 250 milioni possiamo costruire diversi campi sportivi e dare la possibilità di fare dello sport non a undici giocatori, ma a migliaia di giovani, in tutta la nostra Isola! La proposta di legge di cui parlavo rappresenta esattamente il rovescio della politica sportiva. Lo Stato non dà soldi allo sport, anzi ne prende dallo sport, ma qui si vuol fare di peggio! Si vogliono dare i soldi della Regione a squadre di professionisti.

Questo è assurdo! E non è una cosa nuova. Infatti, noi, anche con interpellanze, abbiamo chiesto i conti delle somme che avete dato alle società sportive in Sardegna, ma la risposta non è mai venuta, colleghi della Giunta, perchè si sapeva benissimo quale indirizzo era stato seguito, si sapeva, cioè, che gran parte dei danari che la Regione ha speso nel campo dello sport sono andati a società calcistiche di professionisti. Insomma si sono fatti gli interessi degli azionisti di queste società! E' probabile che tra costoro alcuni ci rimettano, come può avvenire in qualsiasi attività commerciale. Ma sappiamo che le grosse società calcistiche di Milano, di Roma, di Torino, e via di seguito realizzano guadagni e anche grossi. E le azioni, che non vengono quotate in borsa, comunque vengono comprate e vendute. Mi domando, dunque, onorevoli colleghi, come si fa a spendere i pochi soldi che si hanno — qualche volta sono anche molti — per finanziare esclusivamente le società professionistiche, mentre i ragazzi dei nostri paesi, studenti o no, non possono fare dello sport sano, ma debbono rassegnarsi a vedere le manifestazioni sportive alla televisione. A Orani ho trovato un gruppetto di ragazzi che si sono costruiti un rudimentale bilanciere per il sollevamento pesi con del cemento e un'asta di ferro. Essi cercano in qualche modo di arrangiarsi pur di riuscire a praticare lo sport che preferiscono. Come dicevo prima, non è infrequente trovare nelle strade e nelle piazze dei ragazzini che giocano con palle di stracci per soddisfare una esigenza fisica.

Qual è la situazione dello sport in Sardegna? Cosa si è fatto? Come in tutta Italia, anche in Sardegna il calcio è lo sport più diffuso. Abbiamo circa 68 campi sportivi; intendiamoci bene, si tratta di prati dove i giovani hanno sistemato due «porte» in legno. Veri campi sportivi per il calcio ne abbiamo, in Sardegna, solo tre o quattro. Neppure quello di Nuoro potrebbe definirsi un campo sportivo in piena regola, perchè è un prato con tre o quattro scalinate, — costruite ultimamente — senza attrezzature e senza nemmeno docce. Può essere definito un campo sportivo? Sono moltissimi i ragazzi

che giocano al calcio, in Sardegna. Si fanno molte gare di calcio regionali, comunali e intercomunali e quindi sono interessati al problema un numero notevole di giovani sportivi. Ma anche nel settore di questo sport, che è il più diffuso, ci rimane molto da fare. Pur accettando per vera la cifra che dà il C.O.N.I. di 68 campi sportivi, considerando che i comuni della nostra Isola sono 340, è evidente che siamo molto lontani dall'aver conseguito l'obiettivo minimo di avere un campo sportivo in ogni paese. Se una politica sportiva si deve iniziare, se degli investimenti si devono fare bisogna, dunque, tener conto dell'esigenza di costruire i campi sportivi che mancano.

Se esaminiamo la situazione dell'atletica leggera, che è lo sport base di tutti gli altri sport, vediamo subito che la Sardegna è una delle regioni più arretrate. Abbiamo, sì, atleti che primeggiano in campo nazionale e che partecipano anche a gare di carattere internazionale, — non sto ora a ricordare i nomi dei nostri campioni del passato e di oggi — però l'atletica leggera non è mai stata sport di massa in Sardegna. Tutto si riduce a due o tre centri in tutta l'Isola. Non conosco con precisione la situazione attuale, ma ricordo che a Cagliari c'erano, e credo ci siano ancora, due vecchie società, l'Amsicora e l'Arborea, che si contendevano il primato dell'atletica in Sardegna. C'era una piccola società ad Iglesias, non so se esista ancora, una a Sassari e un'altra a Nuoro, che ormai forse non esiste più. Oggi il settore più importante, fondamentale dell'attività sportiva in Sardegna è pressochè trascurato. Questo è un gravissimo danno, e se noi vogliamo che i nostri giovani pratichino lo sport, se vogliamo che essi riescano a raggiungere certe soddisfazioni personali in certe specialità sportive, noi dobbiamo dar loro le palestre e l'organizzazione. La Regione deve aiutare i Comuni, le Province, le società sportive esistenti ad acquistare l'attrezzatura e a costruire gli impianti necessari. Dobbiamo incoraggiare gli enti, siano essi privati o pubblici, affinché, nella più larga misura possibile, la gioventù sarda possa soddisfare le sue sane esigenze sportive.

Nell'atletica leggera, come ho detto, siamo assai indietro; non parliamo poi delle altre specialità, per esempio, della ginnastica artistica, che in Sardegna vanta una tradizione nobile, soprattutto a Cagliari, e adesso anche ad Oristano. Cagliari ha dato dei grandi campioni in questo sport, che, tra l'altro, è bellissimo, per le evoluzioni che gli atleti fanno sugli attrezzi. Ebbene, a che punto è questo sport, oggi in Sardegna? Prima c'era un certo vigore organizzativo; a Cagliari vi erano due società di ginnastica artistica; oggi ne abbiamo una sola in tutta la Sardegna. Nell'atletica pesante la situazione è più o meno identica. Abbiamo in Sardegna due - tre gruppi sportivi, se non vado errato, uno a Sassari, uno a Nuoro e uno a Cagliari, senza contare i Vigili del fuoco che praticano anch'essi questo sport. L'atletica pesante — lotta greco romana, lotta libera e sollevamento pesi — un tempo assai trascurata, oggi invece sta risorgendo a grande popolarità. In America e nella Unione Sovietica, che sono le nazioni che primeggiano in tutti gli sport, assieme all'atletica leggera si pone come base di tutte le discipline sportive il sollevamento pesi, perchè rafforza e dà elasticità e potenza a tutto il sistema muscolare dell'atleta. Anche questo sport, in Sardegna, ha bisogno di essere potenziato. A Nuoro abbiamo una squadra di sollevamento pesi, che è rinomata in campo nazionale, abbiamo un Sebastiano Mannironi che è uno dei migliori pesisti del mondo, perchè si classifica secondo o terzo nei campionati mondiali.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). L'atleta è più noto dell'omonimo Sottosegretario di Stato!

NIOI (P.C.I.). Più noto in campo internazionale del Sottosegretario, certo. Un ragazzo che pesa 55-60 chili e che ne solleva ben 150! Sempre a Nuoro c'è Masu, e ci sono altri giovani, tra i quali il figlio del collega Prevosto che sono campioni italiani. Come si allenano questi giovani? Non lo si crederà, ma non hanno una palestra. Anch'io nel passato, in tempi molto remoti, ho fatto il sollevamento pesi assieme all'iniziatore di questo sport in Sardegna, che è Frediano Papi, un ex campione nazionale. Ri-

IV LEGISLATURA

CL SEDUTA

2 APRILE 1963

cordo che ci allenavamo nella cucina di casa sua. Ebbene, ancora oggi, a sei, sette anni di distanza gli atleti, fra i quali campioni mondiali, si allenano ancora nella cucina della casa di Frediano Papi. A questo punto siamo! Non esiste nessuna attrezzatura. Il C.O.N.I. ha regalato agli atleti, per fortuna, il bilanciere. Per il resto c'è tanta buona volontà: basta una cucina, dove qualche volta si sfascia il tavolo, e nascono anche i campioni!

Io non ho intenzione, come qualche collega teme, di esaminare la situazione atletica organizzativa di tutte le specialità sportive in Sardegna, però di almeno le più importanti debbo parlare per dare una visione precisa delle condizioni in cui lo sport si trova nei nostri paesi. La pallacanestro, per esempio, un tempo era più fiorente in Sardegna, perchè era assai più diffusa. Oggi abbiamo alcune squadre altamente qualificate, come per esempio, quelle delle due grosse società cagliaritaniche Olimpia ed Esperia; altre minori squadre esistono a Sassari, a Cagliari, a Oristano, a Nuoro e basta. Un tempo si facevano delle gare intercomunali di pallacanestro; oggi esclusa l'attività che può farsi nelle scuole, a proposito della quale sono da dire alcune cose, per il resto non si fa più nulla.

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Parli anche del ping-pong!

NIOI (P.C.I.). Se ne potrebbe parlare, sì, ma ho detto che non affronterò tutta la questione. E' evidente che se ne avessi avuto...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). L'unico sport possibile per tutti, in Sardegna, è il braccio di ferro!

NIOI (P.C.I.). Dicevo che anche la pallacanestro, sport utilissimo e bello, un tempo era molto diffuso mentre oggi sta decadendo. Esclusi i pochi sostenitori che girano attorno alle squadre importanti, per il resto si sta tornando indietro anche in questo settore. Non parliamo poi del ciclismo, che un tempo in Sardegna era fortissimo, proporzionalmente alla si-

tuazione del ciclismo nazionale. Il ciclismo in Sardegna è pressochè scomparso! Le società, che oggi si sono ridotte a tre o quattro in tutta la Sardegna, prima erano diffuse in decine di paesi della nostra Isola. Le piste ciclistiche sono state abbandonate. E parliamo anche del pugilato. Io qui trascuro il pugilato professionistico, perchè ritengo che non possa essere considerato come fenomeno sportivo vero e proprio; parlo del pugilato dilettantistico. Prima, in molti paesi, persino della Provincia di Nuoro, che è la più arretrata, c'erano piccole palestre sportive, oggi non ne esiste una nemmeno a Nuoro città. Sono rimaste le palestre di Sassari e Cagliari e basta.

Onorevoli colleghi, ho tentato di tracciare un quadro generale dello sport in Sardegna. Quali strumenti occorre adoperare, affinché si possa attuare una politica sportiva che faccia sentire i suoi effetti in tutti i paesi della nostra Isola? Innanzitutto è necessario che vi sia anche da parte nostra una certa pressione per ottenere finalmente una svolta in campo nazionale. Noi non possiamo accettare che lo Stato italiano agisca con criteri semiprofessionistici nel campo dello sport. In Italia, tra le forze di Pubblica Sicurezza, delle Guardie di Finanza, dell'Esercito e dei Vigili del Fuoco è stata selezionata una ristretta élite di atleti che occorrono per fare bella mostra in certe manifestazioni sportive, e si trascura completamente lo sport di massa. Questi atleti praticano l'atletica leggera, il calcio, l'atletica pesante, e quasi tutte le discipline sportive, ma sono solamente quattro, cinque o sei per ogni sport, raggruppati in determinate palestre. Quelli della Pubblica Sicurezza sono isolati a Bracciano, se non vado errato. E non si può dire che i Vigili del Fuoco, la Polizia, le Guardie di Finanza pratichino lo sport in tutte le loro caserme, perchè in queste non vi sono palestre, nè piscine, nè istruttori.

La situazione dimostra chiaramente, quindi, che c'è una sottovalutazione totale del problema dello sport in campo nazionale, e, di riflesso, anche in campo regionale. Da noi, come dicevo, il problema è anche più grave, perchè in Sardegna non si dà niente alle società che pra-

ticano effettivamente lo sport, ma si elargiscono i soldi esclusivamente alle grosse società professionistiche. Noi saremmo grati se la Giunta ci volesse elencare distintamente le cifre spese a favore dello sport in Sardegna. La somma totale non vale a dare indicazioni importanti. Noi vogliamo sapere con precisione in quale direzione i danari sono stati spesi, a quali società sono stati dati. In sostanza, vogliamo sapere, per esempio, quale contributo è stato dato alla società di sollevamento pesi di Nuoro. Due anni fa questa società ha organizzato a Nuoro un campionato nazionale del sollevamento pesi e la Regione non ha contribuito con un soldo, mentre si vorrebbero dare 250 milioni alle società professionistiche. Ecco le assurdità che vogliamo conoscere. In Sardegna, lo sport, come in campo nazionale, viene esercitato praticamente da piccole società private di sportivi volenterosi che si ingegnano per poter comprare le attrezzature necessarie.

Nella scuola si pratica lo sport, ma in misura molto limitata. Se noi andassimo ad assistere all'ora di ginnastica nelle scuole, ci verrebbe da ridere: si fa l'attenti e riposo, in fila, e si marcia, come nel periodo del fascismo si faceva per la istruzione premilitare. L'ora di ginnastica dev'essere dedicata completamente allo sport, deve servire nei primi anni a individuare nei giovani le tendenze naturali per le varie discipline, e in seguito a dare una formazione atletica completa. E invece di tutto questo non si fa nulla. I giovani frequentano per tre, quattro, cinque, sei, sette anni le scuole, fanno due o tre ore di educazione fisica la settimana, ma di ginnastica, di sport, in realtà non ne fanno. Escono dalla scuola con quella preparazione atletica o ginnica che avevano più o meno quando vi sono entrati da ragazzini. Lo Stato e la scuola abbandonano la attività sportiva e la attività ginnica in generale, quindi sia nel settore extra-scolastico, sia in quello scolastico, si impone un cambiamento radicale. C'è da precisare che è vero che si fanno delle gare sportive fra istituti scolastici, però gli allenamenti vengono fatti fuori della scuola, nelle società sportive dove i giovani si iscrivono di loro iniziativa e a loro spese.

Pertanto c'è da rovesciare tutto, c'è da modificare tutta l'impostazione che nelle nostre scuole viene data alla educazione sportiva. E, naturalmente, sono da aiutare le società sportive — ecco a cosa tende il nostro emendamento — però quelle dilettantistiche e non quelle professionistiche; queste ultime non devono interessare minimamente l'intervento pubblico. Bisogna intervenire per incoraggiare a far sviluppare lo sport vero e proprio, lo sport puro che costituisce il vivaio dei veri campioni. A tutti i livelli, non solo nelle grandi città e fra ristrette cerchie di giovani, ma anche nei nostri paesi dev'essere data la possibilità ai giovani di praticare lo sport che preferiscono. Solo con la diffusione dello sport si spiegano i primati conseguiti da certe nazionali. Il campione, è evidente, viene fuori più facilmente da una vastissima selezione. Se noi favoriamo e potenziamo le attività sportive dell'Isola, ciò che mai è stato fatto, vedremo senz'altro una grande massa di giovani dedicarsi con passione allo sport e vedremo sorgere dei campioni di un certo valore. I giovani sardi hanno sempre dimostrato buona volontà e possono raggiungere i risultati più ambiti in tanti sport. Nel pugilato, nell'atletica leggera, nell'atletica pesante, nell'attrezzistica, noi abbiamo avuto delle individualità notevoli di livello nazionale e anche di livello internazionale. E i meriti di questi risultati non vanno certamente attribuiti allo Stato o alla Regione. Anche se qualche ex Assessore si è vantato della scoperta e del lancio di Burruni, io non credo al suo occhio clinico. Credo invece che Burruni sia dotato fisicamente, abbia avuto costanza negli allenamenti e si sia valso di un istruttore che l'ha preparato come si deve.

Il problema è di dare ai giovani la possibilità di avere le attrezzature, le palestre e gli istruttori. Questi tre elementi sono indispensabili per far sviluppare lo sport nella grande massa della gioventù della nostra Isola... L'onorevole Costa potrebbe fare un lunghissimo discorso sul problema dell'ippica, perchè è del mestiere, ma lasciamo andare.

Dunque, dicevo, che sono tre gli elementi indispensabili per fare dello sport. Gli istruttori

servono non meno delle palestre e delle attrezzature. Se ci si limita a dare ai giovani un campo e una palla per giocare, non si può pretendere che diventino bravi calciatori, o addirittura campioni. E' evidente che non si ricava niente da una pratica sportiva di questo tipo. Abbiamo bisogno anche di istruttori di un certo valore. Per quale ragione noi, qui in Sardegna, non potremmo istituire una scuola, tipo collegio, di istruttori sportivi? Scuole del genere sono diffuse in larghissima scala in altre Nazioni. In Italia c'è, se non vado errato, una sola università ginnica, a Roma; perciò il numero di istruttori è insufficiente. Tra l'altro, questa scuola non forma istruttori sportivi ma professori di ginnastica. Quindi il problema è quello di creare una scuola che addestri istruttori per la pratica effettiva delle varie discipline sportive.

Quali soluzioni noi possiamo adottare affinché lo sport in Sardegna possa avere un impulso decisivo? Innanzitutto, a mio avviso, occorre servirsi delle consulte giovanili, composte nel modo che noi abbiamo sempre sostenuto, non solo qui in quest'Aula, ma anche fuori fin da quando se ne è parlato la prima volta. Noi avevamo anche fatto una proposta concreta con un emendamento per costituire le consulte giovanili, ma l'Assessore alla rinascita l'aveva accolta solo come raccomandazione. Egli aveva preso un impegno che sarebbe apprezzabile se venisse soddisfatto quanto prima, perchè attraverso le consulte giovanili, senza dubbio, la Regione avrà la possibilità di affrontar seriamente il problema dello sport raccogliendo gli elementi seri e concreti per un programmazione organica. Una programmazione organica, ecco che cosa occorre, se vogliamo dar sfogo alle esigenze sportive di tutti i giovani dei nostri paesi. Questo è il problema, oggi. Nel passato vi erano migliaia e migliaia di giovani in Sardegna che non sapevano neppure che cosa fosse lo sport, non ne avevano manco sentito parlare. Ma oggi lo sport è conosciuto attraverso la televisione, la radio, il cinema. Tutti i giorni c'è una pagina sportiva nei giornali. Questi strumenti di diffusione hanno fatto maturare nei giovani l'esigenza alla pratica degli sport. E

questa esigenza, ora, la impongono con forza. Si tratta di un fenomeno di massa nuovo per noi. Scaturisce dalla natura stessa della gioventù, che è spinta a muoversi, a correre, a divertirsi, ma l'istinto naturale è diventato esigenza di fare dello sport.

Ormai non possiamo più rimanere inerti di fronte a questa pressante esigenza. Il fenomeno ha in tutti i settori della vita civile, economica e sociale della Nazione riflessi importantissimi, quindi non è possibile che un Governo centrale o regionale non abbia una linea politica d'intervento nel settore dello sport.

Una linea d'azione dobbiamo individuarla, tracciarla e attuarla. Questo occorre fare e questo propone di fare, in sostanza, il nostro emendamento, tentando di correggere l'indirizzo assolutamente errato che la Regione vorrebbe seguire. Noi non possiamo accettare che i denari della Regione vengano sperperati con la scusa di dare contributi allo sport. E dove vanno questi contributi? Io sono convinto che l'80 o il 90 per cento delle somme spese dalla Regione per lo sport siano state destinate esclusivamente alla corsa Sassari - Cagliari, alla squadra di calcio del Cagliari e un po' meno alla squadra calcistica Torres. Quindi, in definitiva, di questi nostri contributi traggono beneficio due società sportive professionistiche, mentre rimangono senza possibilità di praticare lo sport decine di migliaia di giovani. Ciò non ostante si presenta una proposta di legge per dare altri soldi alle società professionistiche. Si rasenta l'assurdo! Io non so se la proposta sia stata già discussa in Commissione, ma speriamo che non arrivi nemmeno in Consiglio. Basta far vedere quella proposta di legge a un qualsiasi sportivo della Sardegna, per farlo montare su tutte le furie. Ma come è pensabile, come è possibile che si pretenda di dare 250 milioni a una società professionistica di calcio? Non è possibile proseguire con provvedimenti di questo genere. La Regione deve decidersi una buona volta a operare una svolta.

Finora la Regione non ha voluto fare niente per lo sport vero, e cioè per lo sport di decine di migliaia di giovani. Quindi, onorevoli colleghi, io ritengo che la Regione debba in

primo luogo rivendicare che i danari che in Sardegna si incassano ogni settimana con il Totocalcio e gli altri giochi di pronostico, chiamiamoli così, rimangano in Sardegna. Questi soldi, poi, devono essere spesi dalla Regione esclusivamente per favorire, per rafforzare la attività sportiva in tutti i paesi dell'Isola. E' chiaro che il problema non possiamo risolverlo dall'oggi al domani, ma cominciamo per gradi, attraverso un'azione programmata, attraverso una pianificazione. Vediamo quali priorità dare agli interventi particolari, ma l'importante è che si abbia una precisa idea di quello che si vuol fare. L'importante è che si sia veramente decisi ad affrontare a risolvere il problema. Le percentuali dello Stato sugli incassi del Totocalcio si aggirano come ho detto sui 15 miliardi. Poco meno spetta al C.O.N.I. e il resto va ai vincitori del gioco. In Sardegna, senza dubbio, gli incassi sono molto modesti — forse qualche centinaio di milioni — ma per noi contano molto. Facendo il calcolo approssimativo io ritengo che in pochi anni spendendo un centinaio di milioni l'anno, noi potremmo riuscire ad avere campi sportivi in tutta l'Isola. Non si tratterà di stadi olimpici, ma ci basta sistemare un prato rettangolare di 100 per 50 con due porte, per permettere a centinaia di giovani di un paese di praticare uno sport. La spesa non è inaccessibile per la Regione, si tratta di porre il problema e di studiarlo.

DEDOLA (D.C.). Ma in Sardegna il C.O.N.I. ha speso più dei soldi introitati dal Totocalcio.

NIOI (P.C.I.). E' anche probabile, però si tratta di vedere come ha speso questi soldi. Perchè, a Nuoro, il C.O.N.I. ha iniziato la costruzione, otto anni fa, di una palestra che ancora oggi è incompleta. La Regione può coordinare gli interventi dello Stato e anche del C.O.N.I. Questo ente sappiamo che dà contributi per la costruzione di impianti sportivi e piscine. Ebbene noi possiamo realizzare un piano per la costruzione di questi impianti, e metterci d'accordo col C.O.N.I. per ottenere il suo contributo. Persino certi Comuni possono aiu-

tarci a risolvere il problema dando un loro contributo per la realizzazione del nostro programma. (*Interruzioni*). In Sardegna, ci troviamo per lo sport in condizioni di gravissima arretratezza rispetto alle altre regioni. E l'Italia si trova a sua volta in condizioni di arretratezza rispetto alle altre Nazioni, proprio a causa della politica attuata finora. La nostra è la unica nazione — non parlo dei paesi arretrati — dove lo Stato non intervenga nel settore dello sport. Ora, noi vogliamo, e lo vogliono tutti i giovani del nostro Paese, e della Sardegna, che il problema dello sport sia affrontato dallo Stato. Si vuole che non sia lasciato lo sport in mano alle società professionistiche, le quali a loro esclusivo profitto fanno man bassa degli atleti migliori formati nelle piccole società sportive, e poi mettono su grandi squadre calcistiche. Noi vogliamo che lo sport rimanga una sana attività di sfogo e di educazione della nostra gioventù. Vogliamo che serva ad affratellare i giovani, al contrario di ciò che avviene oggi nel mondo del calcio professionistico, dove impera l'interesse e il denaro.

Credo di poter concludere. Avrei preferito fare un intervento più completo, almeno più chiaro, ma, in verità, sono stato colto di sorpresa, perchè pensavo di dover illustrare l'emendamento dopo gli altri emendamenti, in quanto si riferisce alla parte terminale del paragrafo in discussione. Probabilmente la mia prolissità un po' è dovuta anche a questa insufficiente preparazione. Con l'emendamento che noi abbiamo presentato chiediamo che la Regione stanzi delle somme per lo sport, ma che queste somme non vengano date alle società professionistiche. Chiediamo che la Regione faccia un programma preciso di interventi nel settore sportivo, programma coordinato col C.O.N.I. e con lo Stato per favorire la pratica di tutte le discipline sportive in tutti i paesi e in tutte le città della nostra Isola. Questi interventi della Regione, in primo luogo devono mirare alla costruzione di impianti sportivi completi laddove non esistono o sono insufficienti, nonchè a favorire la nascita di società sportive, affinché il problema dello sport, così fortemen-

IV LEGISLATURA

CL SEDUTA

2 APRILE 1963

te sentito dalla nostra gioventù, abbia finalmente una soluzione.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1963